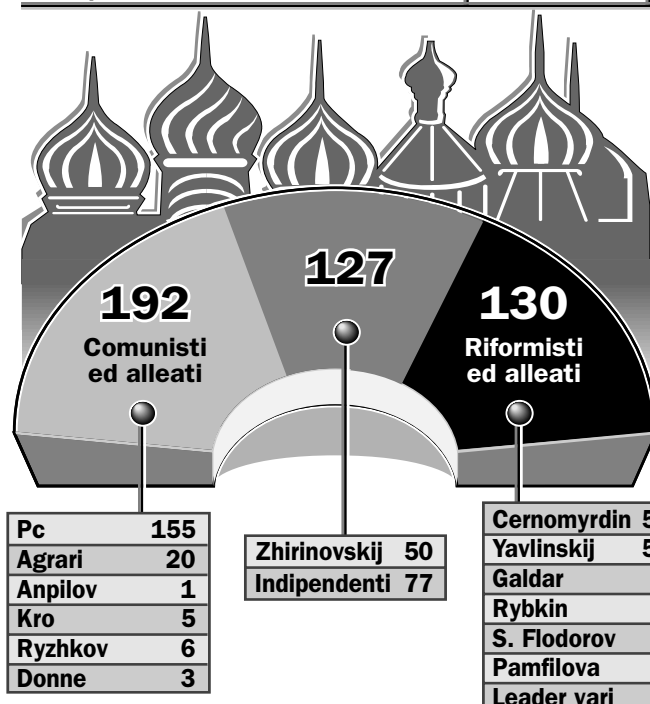




Capitale:	Mosca (8.400.000 abitanti)
Superficie:	17.075.400 kmq
Popolazione:	147.700.000 ab. (1997)
Tasso di crescita della popolazione:	-0,3%
Densità di popolazione:	9 ab./kmq
Tasso di alfabetizzazione:	98%
Nazionalità presenti:	rusi 83%; tatars 3,8%; ucraini 2,3%; ciuvasci 1,2%; basckiri 0,9%; bielorusi 0,7%; ceceni 0,6%
Religioni diffuse:	ortodossi 76,3%; musulmani 10%; protestanti 0,9%; ebrei 0,4%; cattolici 0,3%
Lingua ufficiale:	russo
Altre lingue diffuse:	basckiro, tataro, ceceno
Divisione amministrativa:	89 soggetti di cui 50 regioni autonome, 21 repubbliche autonome, 6 territori, 10 circondari autonomi, 2 città di importanza federale
Aspettative di vita:	58,72 anni

GLI INVESTIMENTI					
Tipologia di investimento dei principali Paesi investitori in Russia, 1999 Dati cumulativi 1991 - fine 1° trimestre 1999, in milioni di dollari					
	Totale investimenti accumulati		Di cui:		
	Totale	Quota %	Diretti	Portafoglio	Altri
Totale investimenti di cui:	26.019	100,0	9.959	321	15.739
1) Germania	6.344	24,4	786	2	5.556
2) Usa	5.058	19,4	3.174	194	1.690
3) Gran Bretagna	3.446	13,3	553	56	2.837
4) Francia	3.237	12,4	120	14	3.103
5) Cipro	3.022	11,6	2.448	30	544
6) ITALIA	616	2,4	142	-	474
7) Paesi Bassi	469	1,8	347	3	119
8) Svezia	372	1,4	224	-	148
9) Giappone	336	1,3	141	-	195
10) Finlandia	297	1,1	222	2	73

FONTE: Goskomstat



DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Un paese sull'orlo dell'abisso. Non c'è altro termine per definire lo stato dell'economia russa anche se le valutazioni di molti economisti e delle istituzioni finanziarie internazionali sembrano accreditare la tesi contraria. Qualche settimana fa è stato il direttore del Fondo Monetario Michel Camdessus (ora dimissionario proprio in conseguenza della fatica a fronteggiare la complicata gestione del caso russo) a stupire il mondo intero annunciando che l'economia russa è tutto fuorché «preoccupante» e che l'Ovest dovrebbe saper riconoscere con più equilibrio i risultati della transizione. Ora se è vero che quest'anno l'economia crescerà dell'1,5-2%, che la crisi finanziaria è stata tamponata, che il cambio del rublo si è relativamente stabilizzato e anche l'inflazione ha smesso di salire, è anche vero che la Russia è un paese che non è mai uscito da una spirale perversa. Una economia delle dimensioni di quelle russe, che dispone di enormi risorse naturali, non può restare a lungo in uno stato di pre-coma o sul bordo dell'abisso, ma è un fatto che il tracollo non si è consumato fino in fondo. Il motivo non può essere legato soltanto agli aiuti occidentali. Secondo gli storici è la proverbiale pazienza russa, la nota capacità di sopportazione delle famiglie, a salvare il paese dal tracollo economico. Secondo alcuni economisti l'economia russa dimostra una inaspettata capacità di riproduzione delle condizioni minime di produzione e di scambio alimentare dall'economia informale.

Sta di fatto, però, che la condizione di permanente instabilità è diventata una vera e propria mina vagante per il sistema economico globale. E riflette la crisi di un processo di riforma economica concepito sulla base dei manuali di economia, utili per gli

L'economia sull'orlo dell'abisso ma il paese ha risorse inaspettate

studenti americani come ha recentemente sottolineato ormai ex capo economista della Banca Mondiale Joseph Stiglitz, «molto meno per dare consigli e prefigurare strategie economiche in un paese come la Russia». Il tracollo del rublo nell'estate 1998 è stato illuminante: la fuga degli investitori internazionali, la fuga - molto più massiccia - degli investitori e degli speculatori russi alimentata se non apertamente tollerata o nutrita dalle autorità politiche e monetarie russe, è stata solo una faccia della crisi del 1998. La crisi, infatti, nasce da un evento che riguarda la stessa struttura dell'economia russa: l'estrema dipendenza dalla variabilità dei prezzi delle materie prime, i prezzi delle quali sono crollati costantemente fino alla primavera di quest'anno. A questa si aggiunge la dipendenza dai flussi di capitale estero.

L'ottimismo sulla congiuntura economica si affievolisce se si osserva la Russia nell'arco del decennio. A ben guardare, la corruzione senza limiti messa in luce dallo scandalo della Bank of New York e dal forte sospetto - ancora non provato - che gli aiuti del Fondo Monetario Internazionale abbiano preso il volo per una gigantesca operazione di riciclaggio, non ha precedenti nella storia del ventesimo secolo. È parte del sistema economico in una misura tale che, secondo alcuni economisti, se improvvisamente fosse azzerata l'intera produzione e la circolazione delle merci ne risulterebbe paralizzata. I risultati economici del decennio sono drammatici. Dal 1991 al 1998 il prodotto lordo è crollato costantemente al ritmo del 54,4% complessivamente



contro un calo del prodotto procapite del 7% all'anno. Le ridotte possibilità di far affluire alle casse dello Stato entrate sufficienti per finanziare gli investimenti e pagare pensioni e salari hanno fatto compiere all'economia

un salto indietro di trent'anni riducendola, come sostiene Stiglitz, «a una economia estrattiva più che avvicinarla ad una moderna economia industriale». Due anni fa, gli arretrati da pagare ai dipendenti statali o delle

imprese privatizzate corrispondevano all'11% del prodotto lordo, in settembre si sono avvicinati pericolosamente al 27%. L'infrastruttura scientifica e tecnologica del paese è diventata un campo di rovine. Dal punto di vista strettamente economico, infatti, la Russia non potrebbe far parte del G7.

Secondo il Centro per gli studi sul livello di vita di Mosca, 80 milioni di russi, cioè il 53% della popolazione, vivono al di sotto della soglia di povertà. Il 2% della popolazione dispone del 57% della ricchezza nazionale, il debito complessivo estero e interno dello stato, secondo le stime ufficiali, ammontava all'inizio del mese scorso a 237,3 miliardi di dollari. Come dire alla metà del valore della ricchezza prodotta. L'esposizione verso l'estero è di quasi 200 miliardi di dollari. I super ricchi e le imprese hanno fatto fuggire dal paese illegalmente (secondo le autorità di Mosca) da 200 a 250 miliardi di dollari, ma il concetto di fuga, una volta permesso le transazioni finanziarie, è molto relativo. Il banchiere centrale Gheraschenko, uomo della vecchia nomenclatura, ha ammesso sul settimanale Argumenty i Fakti che ormai «la fuga di capitali è arrivata a un miliardo di dollari al mese». Il rublo non è più un simbolo, un attributo della sovranità nazionale, è diventato l'emblema di un paese economicamente colonizzato visto che è il dollaro a essere utilizzato anche per la transazioni normali della vita quotidiana.

Il paesaggio sociale russo è da rabbrivire. Le possibilità per un ragazzo di 18 anni di sopravvivere oltre i 60 anni sono inferiori della metà a quelle di un ragazzo americano o europeo. La speranza di vita per i maschi è di 55 anni, il livello dei paesi del Sahel. Il raccolto del 1998 è stato il più magro dal 1945 e ciò ha accresciuto il debito estero a causa dell'aumento delle importazioni che rappresentano in Russia il 75% dei consu-

mi.

Sui motivi di questo fallimento le opinioni sono discordi, ma tra le righe anche nelle sedi nelle quali si insiste di più sulla responsabilità delle élites russe per non aver proceduto con coerenza nelle riforme economiche e nelle privatizzazioni, è recentemente emerso un approccio più equilibrato che fa perno su tre argomenti: è stato un abbaglio credere che si potesse creare un mercato senza che ci fossero gli attori disponibili ad accettarne le regole, non può esistere il capitalismo senza capitalisti; è stato uno sbaglio pensare che le privatizzazioni avrebbero comportato automaticamente quella che gli economisti con una frase standard chiamano «una efficiente riallocazione delle risorse»; è stato un errore non dare la priorità alla ricostruzione dello Stato.

Queste pre-condizioni della transizione dall'economia di comando a un sistema di mercato rimandano alla responsabilità primaria dei governi russi. Ma questo non diminuisce il ruolo giocato dal Fondo Monetario Internazionale via via dai gruppi di consiglieri occidentali che hanno «sorvegliato» e imposto i passaggi più importanti del decennio. Dopo lo scandalo bancario internazionale il Fondo monetario ha deciso che gli esborsi saranno condizionati al controllo giorno per giorno dei canali di finanziamento che fanno capo alla banca centrale. Di fatto questa deve essere «commissariata», cosa indispensabile se si vuole che il Congresso americano non guidi una sollevazione contro la Casa Bianca e il Fondo monetario. Mosca ha dovuto ingoiare. Poi il Fondo Monetario, con il segnale verde da parte della Casa Bianca, ha fatto sapere di vedere di buon grado un collegamento stretto tra aiuti finanziari e soluzione della crisi cecena. Non più un soldo se si conduce una guerra. Ma la Russia è un paese che scotta e per ora al di là delle minacce non si è andati.

